



## Il banchetto in onore di Enea

Eneide, I, 695-756

Didone ordina che nelle sale della reggia si appresti uno splendido banchetto in onore degli ospiti troiani, mentre Enea invia Acate presso le navi, affinché conduca Ascanio in città. Intanto la dea Venere ordisce un piano per proteggere il figlio: essa teme infatti che Giunone, la dea nemica dei troiani, approfittando del soggiorno di Enea a Cartagine, possa nuocergli ancora. Così, per scongiurare il pericolo, ordina al proprio figlio Cupido, dio dell'amore, di assumere l'aspetto del piccolo Ascanio: durante il banchetto di sicuro Didone lo abbraccerà, e il dio potrà facilmente instillare nel cuore di lei la passione per l'eroe troiano. Venere pensa infatti che, se la bella regina s'innamorerà dell'eroe, non si lascerà persuadere neppure da Giunone a fargli del male o a ostacolarlo in qualche modo.

695 E andava Cupido obbediente, e i doni del re  
portava ai Tirii, allegro Acate seguendo<sup>1</sup>.  
Quando arrivò, sui tappeti superbi<sup>2</sup>, splendida d'oro,  
già la regina, alla sponda<sup>3</sup> appoggiandosi, in mezzo  
si adagia: e già il padre Enea e i giovani Teucri  
700 son giunti, tutti sui drappi<sup>4</sup> di porpora siedono.  
Danno i servi acqua alle mani, e nei canestri dispongono  
il dono di Cerere<sup>5</sup>, e offron mantili<sup>6</sup>, rase le frange.  
Dentro, cinquanta ancelle, a cui in lunga fila  
spetta curare i cibi e far fumare il camino<sup>7</sup>,  
705 e cento altre, e di pari età cento giovani,  
a empir di cibi le tavole, a disporvi su i calici.  
Anche i Tirii, nei lieti saloni affollandosi,  
son venuti e si stendono su variopinti cuscini.  
Ammirano i doni d'Enea, ammirano Iulo  
710 l'ardente volto del dio, le non vere parole<sup>8</sup>,  
e il manto, e il velo intessuto d'un croceo fregio d'acanto<sup>9</sup>.  
Ma sopra tutti, infelice, già sacra allo strazio futuro<sup>10</sup>,  
non sazia il suo cuore e contemplando s'accende  
la Fenicia, ugualmente la turbano i doni e il fanciullo<sup>11</sup>.  
715 Quello, dopo che al collo d'Enea s'attacò nell'abbraccio,  
e saziò del non padre suo il grande amore<sup>12</sup>,  
cercò la regina. Con gli occhi, con tutto il suo cuore  
lei gli s'attacca, e in braccio lo tiene, ignara Didone  
che terribile dio sieda, in grembo alla misera<sup>13</sup>.

1. *E andava... seguendo*: Cupido, il quale ha assunto l'aspetto del figlioletto di Enea, Ascanio, si incammina insieme all'eroe Acate verso la reggia di Didone, portando con sé i doni che il re (Enea) intende offrire alla regina e ai suoi nobili sudditi cartaginesi (*Tirii*, da Tiro, la città fenicia che fondò numerose colonie nel bacino del Mediterraneo, fra cui appunto Cartagine).

2. *superbi*: splendidi, pregiatissimi.

3. *alla sponda*: del divano.

4. *drappi*: tappeti.

5. *dono di Cerere*: il pane. Cerere (l'equivalente della Demetra greca) era una dea della vegetazione, che aveva il potere di far germogliare le messi.

6. *mantili*: asciugamani, tovaglioli.

7. *far... camino*: tener acceso il focolare.

8. *ammirano... parole*: i convitati mostrano la loro ammirazione per il piccolo Ascanio (qui chiamato con il suo secondo nome, Iulo), per il suo volto splendente di divina bellezza e per le sue parole «non vere», in quanto non è Ascanio a preferirle, ma il dio Cupido, che

ne ha assunto l'aspetto.

9. *intessuto... d'acanto*: ornato di un ricamo di color zafferano, che raffigurava le foglie dell'acanto, una pianta dalle foglie molto grandi.

10. *già... futuro*: già destinata al suicidio. Anticipazione di quanto sarà oggetto di narrazione nel libro IV del poema, dove Didone, abbandonata da Enea, si uccide.

11. *non sazia... il fanciullo*: Didone («la Fenicia»), destinata a morire vittima della sua infelice passione, non si stanca mai di guardare il fanciullo e i doni di Enea, ugualmente turbata dalla bellezza divina dell'uno e dallo splendore degli altri.

12. *e saziò... amore*: il fanciullo che, con le sue carezze, appaga il grande amore di Enea, non è Ascanio, bensì Cupido, dunque l'eroe non è il suo vero padre, come lui non è il suo vero figlio.

13. *ignara... misera*: Didone non sa di tenere nel proprio grembo un dio terribile, che con la sua potenza farà nascere in lei la passione per Enea.



Scena di un banchetto.  
Tarquinia, tomba degli Scudi.



- 720 Memore della madre Acidalia a poco a poco Sicheo  
lui cancella<sup>14</sup>, e già con l'amore d'un vivo tenta travolgere  
l'animo lento e il cuore ormai disavvezzo<sup>15</sup>.  
Poi che riposo ebbe il banchetto, furon tolte le mense,  
crateri grandi pongono in mezzo e coronano il vino<sup>16</sup>.
- 725 Suona per le sale uno strepito e per gli alti cortili  
l'eco s'aggira: pendono accesi dai cassettoni<sup>17</sup> dorati  
i lumi, vincon la notte, fiammeggiando, le fiaccole.  
Qui la regina la pàtera<sup>18</sup>, d'oro e gemme pesante,  
chiese e riempì di vin puro, che Belo e tutti riempire solevano
- 730 i discesi da Belo<sup>19</sup>; poi, fatto in sala silenzio,  
«O Giove, che agli ospiti tu dà legge<sup>20</sup> ci dicono:  
e dunque lieto ai Tirii e ai venuti da Troia  
fa' che sia questo giorno, e lo ricordino i nostri nipoti.  
Bacco venga, datore di gioia<sup>21</sup>, e benigna Giunone,
- 735 e voi, buoni auguri portando, o Tirii, in folla stringetevi!»  
Disse, e sopra la mensa libò l'offerta d'onore<sup>22</sup>,  
e poi per prima, libato, assaggiò a fior di labbra.  
A Bizia, quindi, passò con scherzose minacce<sup>23</sup>: e prontissimo

14. *Memore... cancella*: memore delle istruzioni fornitegli da sua madre Venere (qui definita con un epiteto, Acidalia, dal nome di una fonte, in Beozia, in cui solevano fare il bagno le Grazie, figlie della dea), Cupido a poco a poco cancella dal cuore di Didone il ricordo del marito Sicheo, che le era stato ucciso dal fratello Pigmalione e al quale la regina aveva deciso di consacrare la sua esistenza.

15. *con... disavvezzo*: instillando a poco a

poco nel cuore di lei l'amore per il vivo Enea, il dio cerca di sconvolgere i sensi della regina, da molto tempo assopiti, e di far breccia nel suo cuore, ormai non più abituato alle passioni amorose.

16. *furon... il vino*: da questo momento ha inizio il cosiddetto simposio.

17. *cassettoni*: lacunari, riquadri di soffitto, fatti a scopo ornamentale, a cui si usava appendere le lampade per illuminare gli ambienti.

18. *pàtera*: tazza in metallo prezioso oppure d'argilla, usata per servire il vino.

19. *che... da Belo*: in cui usavano bere sia Belo, il fondatore della dinastia alla quale appartiene la regina (ma lo stesso nome indica anche il padre di lei), sia i suoi discendenti.

20. *O Giove... legge*: fra i vari attributi di questo dio (lo Zeus dei greci), vi è quello di «protettore degli ospiti», considerati sacri, in quanto posti sotto la sua tutela. Non si deve dimenticare che la violazione delle leggi dell'ospitalità è, nel mondo antico, un reato gravissimo.

21. *Bacco... gioia*: la regina invoca la presenza di Bacco (chiamato anche Dioniso), il dio del vino, definito «datore di gioia», per gli effetti piacevoli provocati dall'assunzione moderata di questa bevanda.

22. *libò... onore*: offrì libagioni in onore degli dèi.

23. *A Bizia... minacce*: Didone minaccia scherzosamente Bizia, un suo suddito, di punirlo se non avesse bevuto. L'elemento scherzoso è una caratteristica del banchetto.



- bevve quello alla coppa spumante, tracannò a pieno vaso.
- 740 Dopo di lui gli altri principi. Sulla sua cetra d'oro  
preludia Iopa chiomato, che il grande Atlante istruì<sup>24</sup>.  
Canta la luna errante e le fatiche del sole,  
dove le fiere e le stirpi degli uomini, donde la pioggia  
e le folgore, e Arturo e l'Iadi piovose e l'Orse gemelle;
- 745 perché nell'Oceano il sole s'affretti tanto ad immergersi  
d'inverno e che ritardo le notti pigre rallenti<sup>25</sup>.  
Applausi i Tirii moltiplicano e i Teucri li seguono.  
Intanto con vario discorrere protraeva la sera  
Didone infelice, e lungo beveva l'amore<sup>26</sup>
- 750 molto su Priamo chiedendo e su Ettore molto<sup>27</sup>,  
e con quali armi il figlio arrivò dell'Aurora,  
e di Diomede quali i cavalli, e quanto Achille era grande<sup>28</sup>.  
«Anzi, fin dal principio comincia, ospite, e dicci,  
chiese, le insidie dei Dànai e le sventure dei tuoi
- 755 e il vostro errare<sup>29</sup>: giacché la settima estate<sup>30</sup>  
ti porta errabondo per tutte le terre e pel mare».

24. *Sulla sua... istrui*: Iopa (*chiomato*, cioè fornito di una folta capigliatura, ricciuto), il cantore che interviene a rallegrare il banchetto, inizia a suonare sulle corde della sua cetra, con cui si accompagnerà nell'esecuzioni del canto. Egli venne istruito nella sua arte dal Titano Atlante, re di Mauritania (che, secondo il mito greco, era stato condannato da Zeus a reggere il mondo sulle spalle, come punizione per essersi ribellato al dio supremo insieme agli altri Titani), considera-

to molto esperto nella scienza astronomica. E infatti le storie raccontate da Iopa avranno come argomento gli astri e i loro movimenti.

25. *Canta... rallenti*: i versi di Iopa descrivono i movimenti della luna e del sole, l'origine degli uomini e degli animali, della pioggia e del fulmine; parlano della costellazione di Arturo (la stella più luminosa dell'Orsa Maggiore), delle Iadi (*piovose*, perché sorgono all'inizio della stagione delle piogge), delle due Orse (il Grande e il Piccolo Carro). Spie-

gano, inoltre, perché d'inverno il sole tramonti tanto presto e le notti siano così lunghe.

26. *e... amore*: e lungamente assaporava l'amore.

27. *molto su Priamo... molto*: chiedendo molte cose su Priamo, il re di Troia e su suo figlio Ettore, il campione troiano che morì, ucciso da Achille in un famoso duello narrato nell'*Iliade*.

28. *e con quali... grande*: la regina vuole avere notizie precise sulle armi con cui Memnone, il figlio dell'Aurora, arrivò a Troia, per combattere a fianco dei troiani (l'eroe sarà ucciso da Achille); sui cavalli di Diomede, re della città di Argo, eroe greco, autore insieme a Odisseo dell'inganno del cavallo, e sulla forza tanto celebrata di Achille.

29. *Anzi... errare*: *anzi* significa *suvvia, orsù*. Didone si rivolge al suo prestigioso ospite, Enea, e lo invita a raccontare le astuzie («insidie»), con cui i greci sconfissero i troiani, le sventure che ne seguirono per i suoi e il loro errare per mare alla ricerca di una nuova terra.

30. *la settima estate*: il settimo anno.

## Eneide, II, 1-13

*Enea acconsente a iniziare il racconto delle peripezie dei profughi troiani, dalla fuga avventurosa da Troia in fiamme, sino al recente naufragio sulle coste dell'Africa.*

- Tacquero tutti<sup>1</sup> e intenti il viso tendevano.  
Dall'alta sponda<sup>2</sup> il padre Enea<sup>3</sup> cominciò:  
Dolore indicibile tu vuoi ch'io rinnovi, o regina,  
come la forza troiana e il misero<sup>4</sup> regno
- 5 i Dànai distrussero, le cose tristi che io vidi,  
e ne fui parte grande. E chi raccontandole,  
sia Mirmidone o Dolopo, o del duro Ulisse soldato,  
può tenere le lagrime<sup>5</sup>? E già l'umida notte dal cielo

1. *tutti*: cartaginesi e troiani.

2. *Dall'alta sponda*: la sponda è ovviamente quella del divano su cui Enea è disteso.

3. *il padre Enea*: l'epiteto *padre* ha, nel poema, vari significati. Enea infatti è padre rispet-

to ai troiani, in quanto loro guida nel viaggio verso l'Italia; è padre rispetto al popolo romano, poiché la sua venuta nel Lazio costituisce il primo atto della storia romana. Infine, attraverso suo figlio Iulo-Ascanio, egli è anche il

padre della *gens Iulia*, a cui appartiene l'imperatore Ottaviano Augusto.

4. *misero*: degno di pietà, di commiserazione per la fine tragica che ha avuto in sorte.

5. *E chi... lagrime*: neppure i nemici più feroci di Troia, come i mirmidoni e i dolopi (popoli della Tessaglia che parteciparono al conflitto al seguito di Achille) e neppure i soldati del duro Ulisse (è il nome con cui i latini chiamavano Odisseo), potrebbero trattenere le lacrime, raccontando vicende così tragiche.



- precipita e invitano al sonno cadendo le stelle.  
10 Ma se tanto è l'amore d'apprender le nostre vicende,  
d'udir brevemente l'angoscia estrema di Troia,  
quantunque l'animo frema al ricordo e rifugga dal pianto,  
comincerò.

Virgilio, *Eneide*, traduzione di R. Calzecchi Onesti, Milano, Principato, 1983.

## ANALISI DEL TESTO

### L'inganno di Cupido e il turbamento di Didone

Questo brano è importante, perché **segna una svolta decisiva nella vicenda di Enea e soprattutto nel destino di Didone**. Qui è ancora una volta **Venere la vera regista della storia e Cupido**, il dio dell'amore, l'attore principale, il vero padrone della scena, sul quale convergono gli sguardi e le attenzioni di tutti gli invitati al banchetto, in special modo della regina. L'amore, che il dio instillerà a poco a poco nell'animo di Didone, è infatti il tema dominante di questo brano, in cui l'atmosfera festosa del banchetto è turbata, più che allietata, dalla presenza del dio, calato nei panni del figlio di Enea. Virgilio sottolinea con insistenza l'ambiguità e la falsità della situazione: le parole di Ascanio sono «non vere», perché non è lui, bensì Cupido a pronunciarle; il fanciullo dunque non è il vero figlio di Enea, come Enea non è il suo vero padre. Questo gioco vero-falso, reso dal poeta con un'abilità singolare, crea una tensione psicologica fortissima, che si ripercuote nel comportamento di Didone, nella sua sovraeccitazione e anticipa il destino di sventura a cui l'innocente regina andrà incontro.

### Banchetto e simposio

L'amore di Didone per il capo dei troiani sboccia dunque nel corso di un convito: un convito speciale, indetto in onore degli ospiti stranieri, come quello con cui i sovrani feaci festeggiano il loro ospite illustre, reduce da importanti avventure, ma che viene presentato da Virgilio con un'abbondanza di particolari del tutto assenti in Omero. **Il banchetto descritto in questi versi presenta, inoltre, alcune significative divergenze rispetto al modello omerico**: innanzitutto i convitati non siedono su seggi o troni come nell'*Iliade* e nell'*Odis-*

*sea*, ma sono distesi su comodi divani, secondo un'usanza di origine asiatica sconosciuta a Omero, ma assai diffusa fra i romani e gli etruschi. Inoltre, il poeta non interviene a cantare durante il pasto, bensì nel corso del simposio, e cioè nella seconda parte della riunione conviviale, quando, levate le mense, i servitori portano crateri ricolmi di vino e incoronati di ghirlande, il cui contenuto veniva versato nei calici dei convitati.

### Le storie di Iopa e il racconto di Enea

Un'altra significativa differenza tra il banchetto omerico e quello descritto da Virgilio riguarda il contenuto dei canti dell'aedo: Femio, il cantore itaceo, e **Demòdoco, l'aedo feacio, celebrano sempre le imprese degli eroi della guerra di Troia, mentre i versi di Iopa hanno un contenuto scientifico** («Canta la luna errante e le fatiche del sole...»). Ma le storie narrate dal cantore, sebbene accolte con entusiasmo dal pubblico, non sembrano interessare granché la regina. Didone, ormai completamente travolta dall'amore per l'eroe, è animata da una sorta di curiosità infantile, che la spinge a incalzare Enea con una serie di domande sulla guerra di Troia. **L'interesse che essa dimostra per la storia dell'ospite straniero ha chiaramente qualcosa di esagerato, di eccessivo, perché è risvegliato in lei dalla passione amorosa**. Come Virgilio sottolinea ripetutamente nel brano, questa passione la porterà alla rovina, facendole dimenticare il marito morto, Sicheo, alla memoria del quale essa aveva deciso di consacrare la sua vita. Così, sollecitato dalle domande della regina, Enea inizia il racconto delle sue avventure; un racconto che egli preferirebbe tacere, perché il ricordo delle vicende recenti risveglia in lui, come nell'eroe omerico Odisseo, soltanto angoscia e dolore.



## LAVORIAMO SUL TESTO

### Il testo

1. Distingui la sequenza del banchetto da quella del simposio.
2. Stabilisci se le azioni che elenchiamo appartengono al banchetto (B) o al simposio (S).

	<b>B</b>	<b>S</b>
canto dell'aedo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
offerta del vino puro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
inghirlandamento dei crateri	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
offerta di tovaglioli	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
lavaggio delle mani	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
disposizione del pane sulle mense	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
posizionamento dei calici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
disposizione della pàtera	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
imbandigione dei cibi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
apparecchiatura dei crateri	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
sparecchiatura della mensa	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
libagione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

3. Evidenzia nella prima sequenza tutte le espressioni che sottolineano la falsa identità di Iulo.
4. Sottolinea tutte le espressioni che si riferiscono alle condizioni di infelicità e alla nascente passione amorosa di Didone.
5. Esponi l'oggetto del canto dell'aedo.

### Comprensione

1. Spiega in quale modo si manifesta l'intervento divino nella vicenda di Enea e Didone.
2. Qual è il tema dominante del testo?  
 la descrizione del banchetto e del simposio  
 il canto dell'aedo  
 l'amore  
Motiva la tua scelta.
3. Spiega le differenze fra il banchetto omerico e quello descritto nell'*Eneide* in relazione ai seguenti aspetti: positura dei convitati, momento del canto del poeta, contenuto dei canti del poeta,
4. Specifica i caratteri costitutivi del simposio.
5. Quali elementi narrativi pongono in rilievo la nascente passione di Didone per Enea?





## LO SPECCHIO DI NARCISO

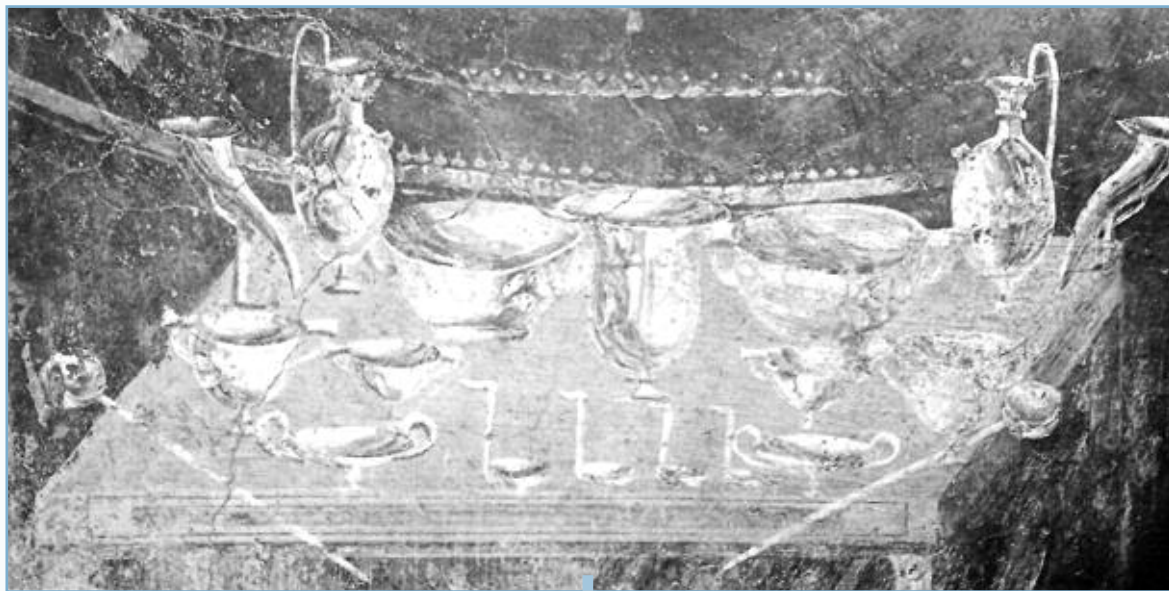
### LO SPECCHIO DI NARCISO

#### IL SIMPOSIO

I banchetti omerici ignoravano quella netta distinzione temporale tra il mangiare e il bere, che verrà introdotta solo in un'epoca successiva. Nell'*Illiade* e nell'*Odissea* si beve il vino durante il pranzo e non si conosce ancora quella particolare organizzazione conviviale rappresentata dal simposio; **la lingua di Omero non conosce neppure il termine *sympósiōn***, che significa «bere insieme», e che compare per la prima volta nei frammenti del poeta greco Alceo, vissuto nel VII secolo a. C. Alceo, insieme ad altri poeti greci antichi, come Senofane di Colofone e Anacreonte, ci ha lasciato nelle sue poesie alcune testimonianze importanti sul simposio, sul modo in cui si svolgeva e sul comportamento che i simposiasti, cioè i partecipanti a tale riunione, dalla quale fra l'altro le donne erano rigorosamente escluse, dovevano tenere in questa circostanza. **La cura del decoro e della pulizia era una norma inderogabile, cui bisognava attenersi** per il buon svolgimento del simposio. La sala in cui si era svolto il banchetto doveva essere ripulita alla perfezione, gli ospiti stessi dovevano lavarsi le mani, profumarsi e cingersi il capo con corone di fiori o di edera, che venivano portate dai servi, la cui grazia giovanile era considerata un ornamento essenziale della festa. Quindi aveva inizio il simposio vero e proprio, che si apriva con una libagione agli dèi e agli eroi offerta dal simposiarca, durante la quale spesso i partecipanti cantavano il peana, un canto antichissimo in onore del dio Apollo. **Spettava sempre al simposiarca, che veniva eletto ogni volta dai commensali, stabilire tutte le regole del simposio**, e cioè quant'acqua si dovesse mettere nel vino (bere vino puro era considerato un'usanza barbara), quale dovesse essere la grandezza delle coppe e, soprattutto, quanti crateri di vino si potessero bere. I greci antichi, sin dai tempi di Omero, condannavano aspramente l'ubriachezza; l'uso smoderato del bere toglieva infatti quella lucidità mentale di cui i commensali avevano bisogno, non solo per godere appieno della festa, ma anche per discutere e conversare amabilmente fra loro.

#### I divertimenti del simposio

Le riunioni simposiali erano allietate da **passatempi di vario genere**, fra cui il gioco dei dadi o il cottabo, uno svago famosissimo, di probabile origine orientale, molto in voga nell'Atene del V seco-



Affresco di tavola imbandita. Pompei.



*Scena di un banchetto in un mosaico cartaginese del IV secolo d. C.*

lo, che consisteva nel colpire un bersaglio lanciando con la mano destra il fondo di una tazza o di un bicchiere col manico. Danzatori, danzatrici, in qualche caso anche buffoni, intervenivano spesso a rallegrare i simposi; talvolta erano gli ospiti stessi a esibirsi, cantando o ballando, oppure cimentandosi in gare di indovinelli e di motti di spirito. Il simposio tuttavia non era solo un'occasione per stare insieme e divertirsi, ma anche **un momento di riflessione**, nel quale i commensali, che di solito appartenevano alla stessa cerchia sociale ed erano legati da un'identità di vedute, scambiavano le proprie idee su svariati argomenti, che andavano dall'attualità alla politica, in cui soprattutto si recitavano e si ascoltavano versi.

### **Il simposio: istituzione culturale e luogo di nascita della lirica greca**

La poesia costituiva un elemento centrale dei simposi; anzi, come sostiene la maggior parte degli studiosi, la lirica greca, cioè **quel genere di poesia che veniva cantata con l'accompagnamento di strumenti a corde**, secondo un costume molto diffuso anche presso i popoli orientali, nacque proprio all'interno del simposio. Come nei banchetti arcaici descritti da Omero, anche qui il poeta è ospite fisso. Anzi, di solito egli appartiene alla cerchia stessa dei simposiasti, ne condivide idee politiche, modo di vivere e aspirazioni.

### **I temi ispiratori della lirica greca**

Diversamente dalla poesia epica, che comprende componimenti piuttosto estesi, in cui si narrano imprese di eroi o di esseri soprannaturali, **il termine lirica indica di solito composizioni poetiche abbastanza brevi e di vario argomento**. Il repertorio della lirica greca è, infatti, piuttosto ampio e comprende gli inni (poesie composte in onore degli dèi), i **ditirambi** (versi in onore di Bacco) e i **peani** (componimenti che celebravano il dio Apollo). Alle divinità femminili venivano dedicate poesie, che si chiamavano **parteni** (dal greco *parténos*, «fanciulla»); mentre i vincitori delle gare atletiche venivano onorati con gli **epinici** (dal greco *nike*, «vittoria»). **Epitalami** era il nome delle liriche composte per celebrare i matrimoni, mentre **epicedi** si chiamavano le poesie che compiangevano la scomparsa di qualche personaggio illustre. Ma le liriche greche cantavano anche **l'amore**, come i frammenti di Saffo, la poetessa vissuta nell'isola di Lesbo nel VII secolo a. C., che ha legato il suo nome e la sua fama a poesie in cui si esaltano le gioie e le sofferenze della passione amorosa.